

INTRODUCTION / INTRODUZIONE

L'EROE E LA CELEBRITÀ SPORTIVA NELL'INDUSTRIA CULTURALE ITALIANA

LUCA BIFULCO

Pur nella difficoltà di trovare definizioni univoche, possiamo considerare l'eroe sportivo come il campione che, per i suoi meriti, le sue qualità particolari, le sue prodezze fuori dall'ordinario consente a comunità di tifosi o comunità sociali più ampie di identificarsi in lui (o lei) in modo duraturo nel tempo, passando di generazione in generazione e innescando una solida, costante ammirazione o devozione (Bifulco, Tirino, 2018).

L'eroismo sportivo è incastonato inevitabilmente nel corpo dell'atleta, nel modo in cui egli incorpora competenze atletiche, partendo da un talento iniziale, e poi amplia le proprie capacità fisiche per ottenere risultati encomiabili sfidando rivali e avversità nel reame sportivo o anche nella sua vita privata.

L'eroe sportivo è, così, tale nella misura in cui l'eccellenza corporea dimostrata, i successi straordinari raggiunti lo rendono un simbolo collettivo omaggiato e ricordato. Egli ribadisce, nel rituale e nella drammaturgia implicita della competizione sportiva – fatta al contempo di capacità d'agire ed elementi accidentali – significati collettivi importanti, magari idealizzati: dalle molteplici forme di appartenenza ai valori di vario tipo in cui riconoscersi. Inoltre, egli consente a una collettività di partecipare vicariamente alla sua gloria sportiva e alla sua superiorità in modo

durevole, godendo così di un'autostima riflessa e duratura, con la possibilità di innestare molti altri eventuali significati culturali, sociali, identitari, politici. In questo modo il gruppo trova appagato, benché in modo riflesso, il suo bisogno di pensarsi come dotato di eccellenza, assicurando ai suoi membri un legame ricco di emozioni gratificanti (Teitelbaum, 2005).

La capacità di rimanere nel tempo una figura centrale di una comunità – nazionale, locale, etnica, politica, di genere, solo sportiva, ecc. – è dunque una caratteristica fondamentale per gli eroi sportivi. In quanto protagonisti della trama tragica dello sport, colma di trionfi, disfatte, conflitti, legami, il loro ricordo è un rilevante fattore identitario e di coesione del gruppo, e ne alimenta l'orgoglio e l'appartenenza.

Essi sono così portavoce esemplari e idealizzati di valori definiti, focus di ammirazione, figure della tradizione di un gruppo, fonte di ispirazione generazionale. Sono persone concrete, che vivono e hanno vissuto in una dimensione storica e in circostanze reali, ma che si elevano in uno spazio che può assumere toni mitici, in cui poter esprimere una manifestazione archetipica dei prodigi ma anche delle avversità umane.

Tante possono essere le qualità espresse nella corporeità di questi campioni capaci di supportare una simile condivisione simbolica, e ritualizzata, con i fan, tanto che sarebbe difficile compilarne una lista esaustiva. Vi troviamo, di sicuro, l'orientamento al successo, la destrezza, la lealtà, il coraggio, la perseveranza, l'autocontrollo, l'integrità, ma anche la scaltrezza, il carisma, la generosità, la malizia, la voglia di riscatto, l'aspirazione. Anche in occasione di sconfitte, purché emergano un'eccellenza e una straordinarietà riconoscibile, lo statuto eroico di un campione può rimanere solido.

In genere, l'eroe sportivo è comunque eroe per qualcuno – e non per altri –, impersonificando tratti, sentimenti, ambizioni, valori, desideri, senso di comunità di chi lo accoglie. Non a caso, a seconda delle appartenenze, possono esistere campioni integrati in valori dominanti, campioni ribelli, oppositori di poteri costituiti

o di istituzioni ordinarie, campioni che scardinano le convenzioni o i rapporti di forza consueti, campioni che rappresentano una parte all'interno di conflittualità tra gruppi, ecc.

Se su un piano dell'appartenenza specifica, la consistenza e l'importanza dell'identificazione con il grande campione può generare nei suoi sostenitori una qualche indulgenza per alcuni difetti comportamentali, specie quelli della vita privata, ad un livello più ampio – nella dimensione tragica dell'eroismo – l'eroe può addirittura rappresentare un modello estremo in cui riconoscere le controversie, le contraddizioni più universali dell'animo, della natura, della biografia umana.

Se tra eroismo e celebrità, anche nell'alveo sportivo, ci sono diversi punti in comune – d'altronde un eroe assume su di sé la fama, è in qualche modo celebre – nondimeno tra le due realtà ci sono delle plausibili distinzioni. In entrambi i casi parliamo di una notorietà acquisita (Rojek, 2001) in virtù di performance e di un'eccellenza corporea – con una conseguente celebrazione dei meriti – che include contenuti sociali e permette vaste e varie forme di identificazione collettiva, oltre che la possibilità di connettere valori, significati, credenze ulteriori. E in entrambi i casi le ricompense sociali definiscono una sorta di stratificazione del prestigio e della popolarità.

Tuttavia, una celebrità, una star dello sport, che mantiene con i contemporanei rapporti para-sociali efficaci in una dimensione di porosità dei confini tra sfera pubblica e privata, all'interno di una comunità può avere anche una rilevanza meno duratura, che può affievolirsi nel tempo, tanto che il ricordo delle performance sportive – che pur non scompare – può però avere meno incidenza nella memoria e nella definizione dell'identità collettiva, specie per le generazioni successive.

Benché anche l'eroe sportivo possa lasciare un'eredità in termini di fama e attenzione pubblica che una comunità può monetizzare, per esempio all'interno di attività turistiche (Gammon, 2014), quando parliamo di mera celebrità, il corpo rappresentato come vincente, ma in alcuni casi anche solo come esteticamente piacevole o fisicamente meritevole, ha sovente anche una dimensione commerciale e diventa un brand all'interno di vari mercati (Bifulco, 2017). Ciò sfruttando l'idea di autenticità e genuinità che un corpo sportivo inevitabilmente, ma non sempre per forza a buon diritto, porta con sé (Smart, 2005). In alcuni

frangenti, anche la visibilità in quanto tale, al di là delle qualità atletiche, può avere un valore monetario efficace (Cashmore, 2006).

In tutti questi casi, comunque, parliamo di un'eccedenza di visibilità che distingue l'individuo particolare dalla massa aggregata, e che rappresenta un capitale utile, almeno potenzialmente, per ottenere profitti ulteriori: non solo economici, ma anche potenzialmente in ambito politico, per promuovere iniziative a scopo benefico, ecc.

Nondimeno, la celebrità e la reputazione connessa sono costantemente negoziate con i fan, specie in un'epoca contrassegnata dalla comunicazione istantanea. Una star dello sport può andare incontro a rovesci momentanei o a picchi di popolarità improvvisi, fino a una possibile dimenticanza collettiva, e ciò tanto per motivi sportivi quanto per ragioni legate alla sfera personale.

In ogni caso, se un atleta può essere oggetto di considerazione e ammirazione, in quanto celebrità o eroe sportivo, è perché le sue qualità e i significati di cui si fa portavoce vengono iscritti in valide narrazioni. Tutte le forme di racconto di gesta atletiche che arricchiscono l'offerta mediatica tradizionale o attuale – libri, film, programmi radio-televisivi, serie tv, prodotti audiovisivi o del web in genere – rimpolpano infatti gli elementi emozionali, valoriali, identitari che costituiscono lo statuto dell'eroismo e della celebrità sportiva. Non a caso, siamo non di rado di fronte a storie che contengono drammaturgie ad alta identificazione, modelli narrativi esemplari – in cui si richiamano in modo traslato le tipicità e le controversie dell'umano – e, nei casi più rilevanti, trame con le fattezze dell'epopea, benché i protagonisti siano in definitiva esseri umani come tutti noi (Ehrenberg, 1992).

Il legame tra lo sport, o l'attività fisica competitiva, e la narrazione è sempre stato molto stretto. Da tempo immemore la competizione fisica agonistica ha trovato spazio nelle liriche dei poeti o nelle pagine letterarie, per poi essere oggetto di più recente descrizione e commento nel giornalismo della carta stampata e successivamente dell'intero spettro di possibilità narrative dell'industria culturale moderna – dal cinema alla tv, dal fumetto alle nuove opportunità discorsive che sfruttano le potenzialità del web.

In diverse occasioni nel passato più o meno prossimo, sebbene meno di quanto ci si possa aspettare, specie in Italia, un certo numero di scrittori ha provato a trasformare il contenuto sportivo in forma letteraria, in racconto su carta. Ciò vuol dire, secondo una certa interpretazione del connubio tra sport e letteratura, scovare nella narrazione scritta e nei temi legati allo sport sentimenti, pulsioni, passioni, vitalità umane profonde (Titta Rosa, 2005). Ma ciò vuol dire anche presumibilmente individuare valori, simboli, forme relazionali, idee che fanno del racconto uno sguardo approfondito della dimensione sociale dello sport, un punto di vista sulla sua incidenza nelle biografie individuali all'interno di più ampie configurazioni sociali.

Se un racconto è fondamentale affinché l'azione o la competizione acquistino connotati identitari e di senso comprensibili e trasmissibili, è anche perché la scrittura rappresenta una forma importante di penetrazione e comprensione della realtà. La narrazione scritta dà senso e interpreta gli eventi, le persone, i gruppi, offrendo l'opportunità di capire e appropriarsi dei significati degli sforzi atletici, delle gare, delle prestazioni, delle vittorie, delle sconfitte, dello spirito agonistico e delle relazioni connesse.

D'altronde, già nell'antica Grecia si narrava l'atletismo del corpo, rivelatore di qualità morali e intellettuali, oltre che fisiche, e la competizione atletica assumeva una dimensione rituale, formativa, religiosa, benché l'esposizione fosse sovente incastonata in altri temi come la guerra, le dispute personali o collettive, il viaggio o le relazioni passionali (Bottiglieri, 2020). In questa tradizione letteraria comincia a farsi strada la correlazione tra corporeità atletica e spirito agonale (Sini, 2005), che comprende la contesa comparativa, la connessione tra gloria personale e collettiva, la gestione delle ostilità attraverso modalità incruente e regolamentate, la conoscenza di sé stessi e dei propri limiti, il rapporto con la fortuna e i fattori aleatori.

Da quell'esperienza originaria, il racconto del corpo atletico è giunto fino alla modernità, in cui lo sport nella sua accezione attuale, fatto di pratica e passione o tifo, ha trovato larga diffusione sociale e una certa accoglienza letteraria.

La scrittura può raccontare lo sport attraverso forme e modalità molteplici, con stile lirico, epico, umoristico, sentimentale, identitario o con piglio più tecnico. Tuttavia, se si esclude il linguaggio specialistico dell'ambito giornalistico, si fa fatica a trovare una distinzione stilistica del genere letterario a tema sportivo. Inoltre, in molte occasioni l'inserimento di contenuti atletici in un'opera non vuol dire in senso pieno fare letteratura sportiva. Come è stato detto (Bottiglieri, 2020), pare legittimo parlare compiutamente di letteratura dello sport quando il racconto di eventi sportivi – realmente accaduti o inventati – sono centrali nell'opera; quando i personaggi principali – individuali o collettivi – devono affrontare un compito difficile di tipo sportivo, come una gara, un campionato o la ricerca di una prestazione eccellente; quando la competizione è prioritaria nel racconto e avviene davanti a un pubblico; quando lo spazio fisico dell'azione è uno spazio in buona parte congegnato per l'attività sportiva; quando la narrazione connette le vicende sportive alle più articolate vicende umane.

Ora, sia per quanto concerne opere centrate fortemente sullo sport, sia nell'utilizzo sussidiario di temi sportivi, l'Italia ha fatto più fatica di quanto si possa pensare ad accettare questo oggetto come protagonista effettivo dell'universo letterario. Oltre alla poesia, che ha potuto in alcuni frangenti rappresentare il corpo atletico come forma d'arte, è stato più che altro il giornalismo ad accogliere e potenziare il racconto dei fatti atletici, con i suoi guizzi, la sua verve linguistica e l'attenzione tenace alle biografie dei campioni. Il giornalismo diviene dunque la forma di racconto scritto più intimamente legata allo sport, con i suoi tecnicismi e la voglia di riportare il fattore specificamente atletico delle varie discipline, mentre il romanzo, che si sofferma su aspetti socio-psicologici con maggiore profondità, è costretto a confrontarsi con una maggiore diffidenza di pubblici e critica.

Benché tra varie difficoltà e di fronte a uno sdoganamento più complesso dello sport come oggetto con piena dignità letteraria, questo tema si è comunque incuneato, a volte più latentemente

mentre altre in modo più esplicito, nella storia della letteratura italiana, girovagando tra le varie discipline, pur privilegiando la boxe, il ciclismo, il calcio e in origine finanche la caccia: dal romanzo popolare ottocentesco, fatto d'avventura, amori e intenti formativi, all'epoca del fascismo e al suo impiego educativo per le masse; dal dopoguerra come modello di iniziativa, coraggio e caparbietà all'assorbimento successivo in vari generi e impianti tematici, simbolici, valoriali.

Tra i diversi autori italiani che hanno, a vario titolo, impiegato temi sportivi nei loro scritti è possibile menzionare, giusto per citare qualche nome, Gabriele D'Annunzio, Edmondo De Amicis, Umberto Saba, Achille Campanile, Franco Ciampitti, Filippo Tommaso Marinetti, Paolo Volponi, Giovanni Testori, Italo Calvino, Pier Paolo Pasolini, Giovanni Arpino o più di recente Stefano Benni, Marco Marsullo o Carlo D'Amicis.

Nel complesso, la presenza più o meno evidente e centrale dello sport in diverse opere letterarie consente di ragionare su forme di rappresentazione dello scenario italiano e delle sue trasformazioni, con un variegato bagaglio di conflitti, temi identitari, problemi, speranze, valori. Anche per questo lo sport può essere una lente attraverso cui studiare la società moderna, che l'ambito sportivo accompagna e in cui si sviluppa, in virtù dei processi di urbanizzazione e di industrializzazione, dell'ampliamento del tempo libero e dello svago di massa, delle trasformazioni della tecnica e della diffusione capillare della logica dello spettacolo e del mercato.

Ad ogni modo, al di là della letteratura, è l'intera industria culturale moderna a trovare molteplici e articolate forme di connessione con lo sport.

Non a caso, cinema e sport moderno sono entrambi prodotti della società industriale, del suo nuovo dinamismo, della nuova concezione del corpo e della sua rappresentazione.

Nel corso della sua storia il cinema ha applicato le sue modalità d'espressione e rappresentazione alle varie discipline sportive, ognuna con la propria differente capacità di rendere efficace un

racconto per immagini, spesso abbinando la struttura competitiva della trama di un film a quella tipicamente sportiva¹. I film sportivi sfruttano potenzialità estetiche avvincenti – almeno una volta familiarizzato il pubblico con il tipo di sport –, la grande drammaturgia intrinseca alla competizione sportiva, una congiunta propensione alle narrazioni valorose o gloriose, e si associano solitamente ai generi cinematografici classici – commedia, satira, tragedia, ecc². Il documentario è a sua volta un sottogenere che ha caratterizzato ampiamente l'impiego dello sport sul grande schermo.

Il connubio tra cinema e sport, con le stesse precauzioni e distinzioni già evidenziate tra il protagonismo del tema sportivo o un suo semplice ruolo accessorio, può essere molto utile per comprendere le trasformazioni sociali, politiche, economiche, culturali di un contesto socio-storico (Pearson et al., 2003). Sullo schermo viene, infatti, raffigurato un ampio ventaglio delle questioni sociali considerate più rilevanti da una collettività – legate a fattori di classe, di genere, etnici, alle variazioni o ai conflitti valoriali o dei costumi, alla dialettica o alla celebrazione più o meno esplicita delle appartenenze nazionali e così via – dando la possibilità di evidenziare il dibattito e il discorso riconoscibile all'interno di ciò che in un'epoca può essere accettato pubblicamente come visibile.

È evidente come ogni disciplina sportiva abbia poi fornito materiali simbolici e di scenario conformi alle sue caratteristiche o alla sua diffusione in paesi diversi. Il pugilato, ad esempio, è presente in una corposa filmografia in virtù della sua capacità di mettere in scena la contesa e della possibilità di sviluppare storie accattivanti di campioni, con il loro percorso biografico fatto di

¹ Richiamare, anche per sommi capi, la sconfinata filmografia, italiana o internazionale, che ha raffigurato lo sport sul grande schermo non agevolerebbe lo scopo introduttivo di queste pagine. Lascio al lettore il compito complesso ma affascinante di rievocare nei faldoni della sua memoria film con contenuti sportivi.

² È evidente come anche la diversa disciplina rappresentata dia modo di fornire una possibile categorizzazione e differenziazione del film sportivo.

trionfi e rovesci sul ring come nella vita. Negli USA il baseball o il football americano hanno rappresentato un ambito adatto a raffigurare la natura agonistica dello sport e la sua connessione con le complessità della vita, con le sue relazioni, i conflitti, la voglia di successo o riscatto. Il calcio, sport identitario europeo e italiano, ha dato a sua volta vita a documentari o a narrazioni in cui l'evento sportivo è scenario di storie articolate o un momento importante di racconti più ampi.

Anche altri sport, dai motori al tennis o – specie in Europa – dall'alpinismo alla corsa o alla scherma hanno fornito spunti molteplici per contenuti cinematografici o per alcuni frammenti narrativi di un film. Un ulteriore filone di grande rilevanza filmica è poi quello che narra la passione del tifoso, con tutte le enormi possibilità rappresentative contemplate sul piano sociale, culturale, politico o economico.

Andando verso altri ambiti dell'industria culturale, non si può non considerare come lo sport sia un settore in cui è stato possibile sperimentare il linguaggio della radio e della televisione, potendo sfruttare la spettacolarità degli eventi e la loro grande attrattiva per le audience. Se inizialmente radio e televisione hanno avuto un approccio ossequioso rispetto all'evento sportivo da raccontare, soprattutto dagli anni '70 del '900 in poi, e in modo sempre più ampio per la tv, si assiste a un inglobamento sempre maggiore dello sport nelle logiche di produzione mediale. Lo sport diventa, infatti, fonte di un variegato intrattenimento, dalla telecronaca live fino ai programmi di approfondimento giornalistico, con il calcio che in Italia ha avuto un primato indiscusso. A latere di questa programmazione, hanno avuto la loro riuscita trasmissioni umoristiche, documentaristiche e rotocalchi con intenti epici e memorialistici.

Ultima frontiera dell'intrattenimento mediale contemporaneo – insieme naturalmente alle potenzialità estese offerte del web – è rappresentata dal successo produttivo e commerciale di serie

televisive con contenuti sportivi³. L'offerta sulle varie piattaforme è oggi ricca, molteplice e variegata, così come le forme di fruizione contemporanea dei prodotti mediali. Ciò sia per quanto riguarda il mercato internazionale che quello italiano. È possibile grosso modo individuare due tipologie di serie tv a tema sportivo (Tirino, 2023), le serie documentarie e i prodotti di finzione. Nel primo caso si possono distinguere soprattutto: rievocazioni della vita dei grandi campioni, delle leggende sportive o delle squadre più gloriose, attraverso il racconto di intere carriere, di momenti specifici, ma anche tramite il confronto tra atleti straordinari; prodotti che raccontano pratiche o campioni minori, oppure discipline e leghe meno conosciute; documentari che narrano il dietro le quinte degli sport professionistici, scelti sulla base delle preferenze delle varie audience nazionali; serie che narrano il rapporto tra sport e passione, focalizzandosi sui tifosi e gli appassionati. I prodotti di finzione si caratterizzano, rispetto alle serie documentarie, per trame più articolate che prevedono un numero maggiore di personaggi, per l'impiego di vari generi drammaturgici e per una durata maggiore che va spesso oltre la singola stagione. Divisi tra dramma e commedia, anche con ricchi toni umoristici, spesso essi fanno ricorso a narrazioni di fondo o di supporto amorose e passionali.

È evidente come l'industria culturale contemporanea non termini qui il suo potenziale espressivo, potendo contare sulle risorse in continuo aggiornamento offerte dal web, ma anche su forme espressive più tradizionali, benché sempre in evoluzione, come il fumetto o la fotografia. Allo stesso modo, è chiaro come l'eroismo e la celebrità sportiva rappresentino un tema capace di offrire un grande coinvolgimento per audience e pubblici vari, per la qualità estetica, drammaturgica e identitaria che possono innescare all'interno dei diversi prodotti mediali.

³ Anche in questo caso la mole di prodotti, in continua espansione, non consente una sintesi adeguata a queste poche pagine introduttive.

Proprio per questo, il numero 2/2023 della rivista *Italian Studies in Southern Africa* ha voluto accogliere contributi capaci di analizzare, da differenti prospettive disciplinari, prodotti dell'industria culturale italiana (letteratura, cinema, serialità televisiva, ecc.) focalizzati sulla narrazione dello sport e dei suoi eroi o celebrità, in una dimensione nazionale e internazionale. I contributi proposti intendono sondare le caratteristiche narrative, i fattori simbolici, valoriali o identitari, il rapporto con i contesti socio-storici, le dinamiche conflittuali, le connotazioni politiche e tutti gli elementi capaci di cogliere la rilevanza culturale di queste figure nella società italiana moderna e contemporanea.

Partendo dall'analisi di oggetti più tipicamente letterari, nel primo contributo del numero Mario Tirino lavora sugli scritti di Luigi Meneghello, per scovare le connessioni tra l'eroismo sportivo, con il suo impianto valoriale e simbolico, lo scritto letterario e le culture popolari. A seguire, Luca Bifulco esplora le forme di espressione e consapevolezza del sé, declinate attraverso le dimensioni della crescita personale e sportiva, della corporeità agonistica, del prestigio e della commercializzazione che emergono nelle autobiografie di grandi campioni della scherma italiana – Aldo Nadi, Valentina Vezzali e Aldo Montano.

In una cornice più ampia dell'industria culturale, Pippo Russo affronta poi il dibattito relativo al fenomeno Marcell Jacobs, inatteso campione olimpico dei 100 metri piani, con l'insieme di conflittualità emergenti all'interno dell'universo culturale e sportivo del paese, mentre Daniele Serapiglia si concentra sulla costruzione mediatica della generazione di fenomeni della pallavolo italiana degli anni '90, laddove Stefano Bory sonda il volto dei pugili italiani per individuare, nella loro raffigurazione televisiva e testuale dominante, alcuni tratti culturali prevalenti.

Il giornalismo online è invece l'oggetto preminente del lavoro di ricerca di Simona Castellano, che ricostruisce i tratti emergenti della celebrità del nuoto Federica Pellegrini, mentre Juan Antonio Simón Sanjurjo indaga il discorso pubblico all'interno di una vasta produzione culturale, soffermandosi soprattutto sulle modalità attraverso cui la stampa, specie quella spagnola, ha raccontato Marco Pantani, campione del ciclismo italiano. Un altro ciclista celebre, Felice Gimondi, è il

focus dell'analisi seguente sull'immaginario eroico di Eugenio Bagnini ed Enrico Ubiali.

Chiude il numero l'articolo di Ivo S. Germano e Giovanna Russo, che propongono uno studio originale di alcuni memorabilia, intesi come prodotti specifici dell'industria culturale, con l'intento di fornire un'interpretazione del rapporto materiale e simbolico tra la squadra di calcio del Bologna e la città emiliana.

Bibliografia

- | | | |
|--|------|--|
| Bifulco, L. | 2017 | 'The Celebrated Body: Celebrities, Market and Commodification'. <i>Bajo Palabra</i> , 16:19-27. |
| Bifulco, L. & Tirino, M. | 2018 | 'The Sports Hero in the Social Imaginary. Ritual, Community, Identity, Myth'. <i>Im@go</i> , 11:9-25. |
| Bottiglieri, N. | 2020 | 'Sport e letteratura: dalla storia al genere'. <i>Trame di letteratura comparata</i> , IV(4):15-41. |
| Cashmore, E. | 2006 | <i>Celebrity/Culture</i> . Abingdon: Routledge. |
| Ehrenberg A. | 1992 | "Il vicino della porta accanto o l'epopea dell'uomo comune". In: Lanfranchi, P. (ed.). <i>Il calcio e il suo pubblico</i> . Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane: 161-181. |
| Gammon, S. | 2014 | 'Heroes as Heritage: The Commoditization of Sport Achievement'. <i>Journal of Heritage Tourism</i> , 9(3):246-256. |
| Pearson, D.W.; Curtis, R.L.; Haney, C.A. & Zhang, J.J. | 2003 | 'Sport Films. Social Dimensions over Time'. <i>Journal of Sport and Social Issues</i> , 27(2): 145-161. |

- Rojek, C. 2001 *Celebrity*. Reaktion Books: London.
- Sini, C. 2000 "Sullo spirito agonale". In: Ioli, G. (ed.). *Letteratura e sport. Per una storia delle Olimpiadi. Atti del convegno internazionale Alessandria-San Salvatore Monferrato 18-20 maggio 2005*. Novara: Interlinea Edizioni: 79-82.
- Smart, B. 2005 *The Sport Star. Modern Sport and the Cultural Economy of Sporting Celebrity*. London: SAGE.
- Teitelbaum, S.H. 2005 *Sports Heroes, Fallen Idols. How Star Athletes pursue Self-Destructive Paths and Jeopardize their Careers*. Lincoln & London: University of Nebraska Press.
- Titta Rosa, G., 2005 "Prefazione". In: Titta Rosa, G. & Ciampitti, F. (eds). *Prima antologia degli scrittori sportivi*. Arezzo: Limina edizioni: VII-XII.
- Tirino, M. 2023 "Le serie tv sportive. Formati produttivi, storytelling e fandom". In: Bifulco, L.; Formisano, A.; Panico, G. & Tirino, M. (eds). *Sport e comunicazione nell'era digitale. Media, processi, attori*. Milano: FrancoAngeli: 54-67.